

JOBS ACT Con licenziamenti più facili e ammortizzatori più brevi, i centri per l'impiego dovevano funzionare meglio. Invece...

Assegno di ricollocazione: il flop annunciato del cuore della riforma

» **ROBERTO ROTUNNO**

I primi dati sull'esordio dell'assegno di ricollocazione fanno già parlare di un fallimento. Su circa 30 mila disoccupati invitati al nuovo sistema sperimentale di reinserimento lavorativo, a fine aprile le risposte positive si sono fermate a 1.200. Un dato diffuso dal presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) Maurizio Del Conte.

LA MISURA doveva essere il cuore del Jobs Act e serviva a bilanciare l'abolizione dell'articolo 18 e la riduzione della cassa integrazione. Il senso era questo: se i licenziamenti sono più facili e gli ammortizzatori più brevi, almeno i servizi pubblici per l'impiego devono essere efficaci. Il primo bilancio sarà fatto dopo l'estate, con i risultati ufficiali del monitoraggio. Oltre a essere partita in ritardo, però, la mossa sembra rivelarsi inefficace e diversi esperti notano come risenta di vizi di fondo.

Funziona così: chi ha perso il lavoro e prende il sussidio di disoccupazione Naspi da almeno quattro mesi, viene invitato, dal centro per l'impiego o da un'agenzia privata, per un percorso intensivo alla ricerca di un nuovo posto. Se accetta, viene seguito da un tutor che studia il suo profilo e propone corsi di formazione. Una sorta di dote individuale, che il lavoratore può usare per migliorare la spendibilità sul mercato. Se si ottiene un'assunzione, l'intermediario riceve l'assegno da 250 a 5 mila euro (a seconda dell'entità dei servizi erogati). Dunque, il "bonus" giunge solo a risultato raggiunto. Per ora è un esperimento, poi si andrà a regime. Vorrebbe essere un modo per permettere un rapido reinserimento e farsi che lo Stato risparmi sui sussidi di disoccupazione.

MA PROPRIO questo è il disincentivo: i beneficiari ricevono già un sostegno al reddito, la Naspi, quindi in molti – sbagliando – non sentono il bisogno di darsi da fare. Tale sostegno è subordinato a una serie di obblighi, il patto di servizio, ma non anche all'accettazione dell'assegno di ricollocazione che resta una libera scelta. Per questo, Luigi Olivieri – dirigente pubblico esperto di servizi di accompagnamento – è intervenuto sul bollettino dell'associazione di giuslavoristi Adapt proponendo un cambio di metodo: iniziare a erogare il sussidio solo dopo che viene attestata l'attivazione del disoccupato. I centri per l'impiego, che dovrebbero vigilare sul rispetto delle condizioni, sono tra l'altro sotto organico e in affanno: l'Italia spende poco in servizi di collocamento (750 milioni nel 2015 contro gli 11 miliardi della Germania). Da noi, gli addetti sono 5.500 e devono occuparsi dei percettori di Naspi che oscillano tra 600 mila e un milione di persone.

